

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Prezzo d'abbonamento per l'anno, per un
 Per la Provincia ed interna del Regno
 Un anno arretrato soldi 12, pari a ital.
 Per l'inserzione di annunci a prezzi mille
 di cui ventisette risolvono all'Ufficio del
 giornale.

L'editore è Giuseppe Franchi.
 Ufficio di redazione in Udine, via
 Corso, 111. Ingresso dalla casa
 Le associazioni ricevono dal librai sig.
 Paolo Camilleri, Via Civibù.
 Le associazioni che desiderano abbonarsi
 anticipatamente, e che non
 i manoscritti non si restituiscono.

I 5 milioni di rendita per pagare l'Austria.

Crediamo dover richiamare l'attenzione dei nostri lettori sull'articolo che con tal titolo scrive il *Corriere Meridionale* che giudice molto competente in materie economiche, lacera risolutamente una parte del velo che copre il baratro delle nostre finanze.

Il tempo delle illusioni, e dei rosei orizzonti è passato. Onde sperare di colmare la voragine conviene prima di tutto saper guardare francamente la situazione finanziaria qual è, e non andipingerla altrimenti ad *hunc dolium*, in altri termini ad uso di quell'eterno fasciullo che chiamasi il Popolo.

L'ostinarsi a vivere di espedienti come ha fatto il governo fin' ora senza cercare un radicale rimedio al cancro che divorà le viscere e paralizza le forze vive della Nazione, potrebbe condurci non lontano a venire lo Stato ad una catastrofe, le cui conseguenze sarebbero incalcolabili.

La più grande, saremmo anzi per dire l'unica grande questione, oggidì per l'Italia, è quella del bilancio.

Non esitiamo a dire che l'uomo di stato che il ministro delle Finanze, il quale riuscisse a risolverla finalmente, per bene, avrebbe reso all'Italia un tale servizio, da contrabbilanciare quasi, quanto fecero per essa Garibaldi e Cavour.

Un buon bilancio, è frase presto detta. Praticamente però ed in ispezialità per l'Italia, risorta da ieri compiuta appena oggidì, è problema di enorme e capitale difficoltà.

Ciò che non comprende. Ma con le risorse che presenta l'Italia, noi siamo in diritto di sperarlo purchè vi sia intera buona fede da una parte, assoluta annegazione dall'altra, per lince studio e volere in tutti.

Essendo l'articolo, è stato da noi letto. Era prevista l'emissione dei 5 milioni di rendita per provvedere agli oneri imposti dal trattato di pace coll'Austria, cioè al rimborso dei Buoni del Tesoro che rappresentano la parte del debito spettante al Veneto.

Tuttavia codesta emissione produsse un certo senso disagiata, sebbene venga solo decretata in massima, e si riservi a farla gradatamente, e (come dice il preambolo del decreto 5 ottobre) quando i tonni approssimativi delle altre spese e delle altre entrate proccacciate dallo Stato per virtù dei poteri straordinari che sono per succedere, facciano che sia necessario adoperare questo mezzo, e nel termine stretto di bontà necessaria.

Ma queste rivelazioni, o postume pubblicazioni di decreti portanti creazione di nuova rendita non sono atte a rassicurare i possessori, né a sostenere i prezzi sul mercato. Già se ne ebbe una, vatta quasi tre mesi dopo d'un decreto di luglio, che portava l'emissione del milione di rendita, residuo disponibile del prestito ultimo. Può riguardarsi come finita questa serie di sorprese o di improvvisi aggiunte al Gran Libro?

Il preambolo al decreto 7 novembre scorso dice, è vero, che quando sia provveduto al modo di pagare codeste rate all'Austria, le finanze non saranno per il servizio dell'anno 1867, costrette a ricorrere a mezzi straordinari.

Ma di queste promesse ne abbiamo già un intero archivio, da 6 anni tutti i Ministri di finanze le hanno ripetute, e sempre col termine proposito di mantenerle, non ne è d'ibbitibile punto, ma fu più forte del loro proposito la fatalità degli eventi, o la continua corrente dello squilibrio.

Per non parlare che dell'ultimo prestito del 425 milioni, la sua proposta scaturì dalle nuvole nella primavera 1865, quando già per vari mesi il ministro Sella erasi mostrato ripugnante ad un nuovo ricorso al credito pubblico, e la stampa più autorevole aveva sempre manifestato lo stesso pensiero.

Chi può prevedere gli straordinari ripieghi a cui potrà essere indotto da imperiose circostanze il ministro Scialoja, ad un suo successore, fra pochi mesi?

Gli elementi del nuovo bilancio italiano dopo l'unione del Veneto, ed i nuovi oneri e redditi, sono ancora disputati nel giornalismo. Però ci sembra messo fuori di dubbio dalle migliori informazioni che, tenute conto di ogni cosa, avremo ancora un disavanzo forse nemmeno di 90 milioni inferiore a quello di 260 milioni, che otto o nove mesi fa rendeva tutti pensosi ed inquieti.

Protestiamo di credere pochissimo alle risorse straordinarie fornite dai beni demaniali dopo l'esecuzione dell'incameramento del patrimonio delle sopresse comunità religiose. Che il Governo abbia ven libili un magazzino (per così dire) di 150 milioni di stabili, o di 1500, se occorre, la ricerca, il danaro disponibile, e quindi la vendita, non diverranno perciò maggiori, anzi crescerà un pericolo molto serio; di avvilimento nei prezzi di tale merce. In conclusione non può dirsi che i posoconti della Società che amministra la rendita di 150 milioni di beni immobili, che garantiscono interesse e rimborso alle obbligazioni demaniali, fanno fede di quanto diciamo; e malgrado ogni diligenza, la media del capitale che ogni mese si dedica a tali acquisti non oltrepassa mai certi limiti.

Si vorrà creare su tutta la massa di beni già frateschi una nuova e copiosa circolazione di buoni di assegnati, di carta insomma, qualunque ne sia il nome, destinata al rimborso col ricavo delle vendite?

Siccome questo non può realizzarsi che lentissimamente, è poco sperabile che la nuova carta incontrerà buona accoglienza se non ad un saggio molto basso, anzi disastroso. E poi anche una somma di 400, di 500 milioni ottenuta con tale espediente lascia il disavanzo intatto, anzi lo accresce con nuovo servizio (almeno provvisorio) d'interessi.

Il vero rimedio non può consistere che in uno studio laboriosissimo del bilancio, in specie per diminuire le spese; problema però, lo confessiamo, di enorme difficoltà fra le dubbiezze politiche onde l'Italia tuttora è circondata.

Il generale Lamarmora diresse la seguente lettera al Direttore dell'Opinione:

« Pregiatiss. sig. Direttore dell'Opinione, Firenze. »

Quantunque bersagliato a più riprese dalla stampa con accuse calunniose, e talvolta dalla parte due ho preso nella condotta delle operazioni dell'esercito durante l'ultima guerra, non credetti conveniente, né dignitoso, rispondere a simili attacchi, contro dei quali la mia coscienza mi era sufficiente compenso. Speravo, e spero ancora, che le discussioni di cui sarà probabilmente teatro il Parlamento, mi avrebbero aperto campo a giustificarmi in un modo completo e di faccia ad un tribunale competente.

Ma non posso conservare il silenzio di fronte ad una asserzione che leggò nell'opera testè capitata tra mano del signor Rustow *La Guerra del 1866 in Germania ed in Italia* parte terza, pag. 393. Essa stabilisce che in seguito al combattimento di Custoza io ho diretto rispettivamente al generale Cialdini e al generale Garibaldi i due seguenti telegrammi: *Disastro irreparabile. Coprite la capitale.* e *Disastro irreparabile. Coprite Brescia.* Questa asserzione è completamente falsa.

Giammai ho pensato, né detto, né scritto, né telegrafato che il risultato dell'affare di Custoza fosse un disastro, e ancor meno un disastro irreparabile; né quindi emanati ordini in questo concetto. Potrò anzi provare con documenti alla mano tutto il ropposto.

Queste affermazioni del sentenzioso professore e critico di Storia ed Arte militare contemporanea dell'essere posta insieme con le mille inabilità di cui è cosparsa la parte descrittiva del suo lavoro, le quali può facilmente apprezzare chiunque ha partecipato alle operazioni, e figuratelo con prendere cognizione anche semplicemente dei documenti e rapporti ufficiali.

NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 16 dicembre 1866

L'attitudine che saranno per prendere i vari partiti della Camera, danno seriamente da pensare ad ogni buon patriotta.

Precipuo fine dell'attuale Ministero, nella quale esposizione preliminare al Parlamento, sarà quello di chiedere l'esercizio provvisorio alla Camera pel 1867. E qui che il potere legislativo sarà impegnato in seri e lunghi ragionamenti, ai quali sarà cosa inevitabile il succedere della omia da tutti ritenuta per cosa certa crisi Ministeriale.

Il discorso del Re, non fece generalmente quella sensazione che la stampa officiosa vorrebbe aver destato, né a giustizia del vero, desto apprensioni inquantochè la sua elasticità può essere interpretata e da chi vorrebbe escluso il poter temporale assolutamente con la partenza ed espulsione del papa da Roma, e dai seguaci della Cavouriana espressione: Libera Chiesa in libero Stato come a ciascuno meglio aggrada al proprio palato.

In sfera alto incate parlavano delle idee alquanto troppo servienti all'Imperatore di Francesi, espresse dal segretario generale del Ministero degli Interni Celestino Bianchi, all'attrazione delle quali più d'uno della camarilla è sistematicamente informato. E sono per dire, che una non deve parte dell'opposizione del Senato stesso, sarà causata dal pensare un po' troppo sottomesso delerno degli affari interni.

NOTIZIE ITALIANE

Firenze: — Leggesi nella Nazione.

— E' probabile che nella seduta di quest'oggi possa la Camera cominciare le elezioni per la costituzione del Seggio definitivo. Sembra positivo che la maggioranza della Camera intenda conferitare l'onorevole Mari nell'ufficio di Presidente, da lui così ben sostenuto nella passata sessione.

Il Diritto (vega)

Ieri nella Camera era insorta la questione se si dovesse dar la precedenza alla nomina dell'ufficio presidenziale oppure alla convalidazione dei deputati nuovi. Oggi la questione fu risolta col temperamento Finzi, a cui s'uni parte dell'antica sinistra. Ma nella seduta d'oggi apparvero abbastanza rilevanti i primi sintomi d'un fatto che da molto tempo si andava preparando, cioè la decadenza assoluta dei vecchi partiti.

«Odesto può essere un gran bene se è l'inizio d'una nuova vita: un gran male se significa la decomposizione d'ogni virtù d'adesione». Noi aspettiamo nuovi fatti prima di giudicare, desiderosi che si faccia presto la luce perchè e noi ed il paese sappiamo con chi si va, dove si va, e per quale strada.

In seguito ai concerti presi fra la direzione generale dei telegrafi e l'amministrazione postale, incominciando col primo giorno dell'anno prossimo, sarà esteso il servizio dei vaglia telegrafici agli uffici delle principali città della Venezia.

Ultime Notizie

La Gazzetta d'Italia, nuovo giornale che ha iniziato le sue pubblicazioni a Firenze, ci giunge con questa notizia:

Se non siamo male informati la Corte dei Conti si sarebbe rifiutata a registrare alcuni decreti di nomina di vari applicati di ministeri a motivo che dopo il decreto del 24 ottobre non esistono più applicati, ma soltanto commissari.

A convalidare le asserzioni dei nostri corrispondenti di Trieste spiechiamo dalla *Tricster Zeitung* il seguente brano:

Lo zelo altrettanto eccessivo di un commissario di polizia diede ieri occasione ad una scena molto deplorabile nel nostro cimitero a Sant'Anna. Si celebrava qui un requiem per un membro di famiglia triestina per nome Chi... che arruolatosi qual volontario nell'esercito italiano, cadde nell'ultima guerra e venne qui sepolto. Un affisso, non sappiamo se stampato o manoscritto, contenente una breve necrologia del defunto fu tolto dal sarcofago, e lacerato dallo stesso impiegato (non però riconoscibile come assistente in qualità d'esercizio officioso) ed a cui sarebbero apparse intanti le espressioni del cartello. Con ciò fare egli ebbe però ad attirarsi dei maltrattati reali da parte di alcuni amici del defunto che assistevano al requiem, uno dei quali venne arrestato.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Firenze. — La Camera dei Deputati rielesse Mari a presidente. Fu data il benvenuto ai deputati veneti.

Il presidente della camera dei senatori annunciò l'avvenuta morte di Cassinis.

Vienna, 18 dicembre. — La Gazz. of. di Vienna reca la legge sulle pensioni dei pubblici impiegati civili. A tenore di essa, dal 10. al 15. anno di servizio gli impiegati riceveranno un terzo di pensione; dal 15. al 20. tre ottavi; indi di 5 in 5 anni un ottavo di più.

Parigi, 18 dicembre. — La Corte è ritornata a Parigi. Il *Moniteur* pubblica la convenzione conclusa tra la Francia e l'Italia per regolare il debito pontificio.

Parigi, 17. — Si ha da Nuova-York, 4. La parte del messaggio di Johnson che riguarda il

Chi era Celestino Bianchi?... diranno i vostri lettori... Domandatelo al primo fiorentino che vi capita tra i piedi. Era uno spiantato... uno di quella famelica famiglia dei cercai luare per fortuna cotanto ingradata oggidì.

Fortunato di tradurre felicemente nel 1890 alcune idee del grand'uomo di Stato Bettino Riccasoli, ripartì sotto le sue ali ed oggi se domandate chi è?... vi risponderanno... E ricco. Ha una carità insignè... abita un palazzo... ve! madonna fortuna quando si lascia afferrare pei capelli....

Continuano i lavori all'Ministero delle Finanze per presentare il bilancio alla Camera. Il progetto sulla conversione delle pensioni in rendita pubblica incontra molti ostacoli anche per la sua discussione in uno di questo formidabile articolo speciale.

Ritornando alla celebre scultura del Fedi, vi diremo che nel pubblico destò meraviglia il vedere il gruppo marmoreo a tinta rosea, quasi di carne, che dette luogo a varii commenti.

Chi voleva che il marmo fosse veneggiato in tal maniera, ma informatomi dal Fedi stesso, seppi esser quella una tinta ad imitazione della Grecia, scuola che potentò si rese celebre nel secolo d'oro di Pericle.

Detto Gruppo è oggi giorno ammirato dalla moltitudine. Narrasi che la pubblica sottoscrizione per la compra di tale monumento, non avendo coperto il valore della statua preziosa, e pur sentendosi compromessa la dignità del sublime artista, nel darlo ad un prezzo inferiore della stima, di proprio moto il Fedi stesso si sottoscrivesse per 10,000 scudi. Ammirabile atto degno del nome e della bravura del celebre scultore. Oggi vidi in carrozza il Principe Amedeo, che come sapete fu decorato della medaglia d'oro al valor Militare per la sua brillante condotta nel 24 giugno 86, e gode ottima salute. Addio a domani. (N.)

Trieste, 16 (ritardata).

(I) Sono io, sei ore di sera, ritorno dal cimitero di S. Anna e vi scrivo coll'animo commosso.

Sulla rupa del Tirolo moriva volontario della libertà fra numerosi figli della nostra terra, un giovane appartenente a primaria famiglia. Questa intenzione lo persuase dal Ministero ma faceva recare la salma al camposanto cittadino da Brescia, che era stata impalسامata, e per acansare ogni subbuglio ne operava il trasporto nottetempo, in tutto silenzio, senza fiampe, farne avventiti i più intimi di casa. Oggi però si recitavano le orazioni commemorative sulla tomba di famiglia, e ciò pure fu tonato segreto, non però tanto che la voce non ne circolasse nei circoli della nostra gioventù. Abbenchè non tutta fosse avvertita della funebre solennità, ad onta dell'ormibile tempo piovoso, numerosi accorsero alle 3 e mezza pom. i giovani nostri al camposanto, tutti atteggiati al cordoglio, e fra questi non pochi erano i commilitoni compaesani del povero giovane si presto rapito.

Sulla balaustra che circonda l'avello era stato apposto uno scritto sui cui leggevasi:

Morto nella patria.

Un vecchio prete intanto le preci dei morti, tutti si scopersero, o la funebre cerimonia, conservossi sino alla fine calma ed imponente; ma appena l'ultima nota del sacro canto era spirata, mentre tutti ponevano sull'urna del poveretto fiori e corone, la mano d'un signor commissario di polizia strappò dal cancello la modesta epigrafe.

Un giovane gli si avvicina e signore, gli disse, sono parole testuali, lasciate la scritta, sarà cura nostra allontanarla. No, a me e indietro, ma appena il seguggio imperiale aveva fermato queste parole, una mano afferrò il cartello, ed un'altra gli vibrò con l'ombrello un colpo violento sul collo. Da ogni lato allora s'innalzarono grida d'indignazione: fuori il sacrilego, fuori la spia, fuori fuori, viva l'Italia, da ogni parte il fuggente delatore trovava una barriera di giovani petti che voleva punire chi aveva osato violare la pace della dimora dei morti, offendendo quanto v'ha di più

sacro in terra, la patria, la morte e Dio. E via, via sempre inseguito da un'onda di popolo, sempre miragliato fra grida, da pugna, da fuffelli, si dovette darsi la fuga disperata, scavalcando le mura e a stento fu giunto a casa, giunse alla porta pallido in viso, sanguinante dalle tocche ferite, irato come la terra che il cacciatore perseguita. Anco una volta la nostra gioventù ha mostrato al mondo che ella sa e vuol essere italiana; quali saranno le conseguenze d'oggi? Trieste pur troppo!

I timori del nostro corrispondente si sono di fatti avverati. E così doveva essere, poichè l'Austria è sempre l'Austria.

Notizie posteriori difatti ci informano che furono fatte molte perquisizioni, ed eseguiti alcuni arresti.

La Redazione.

Trieste 17 dicembre

Riprendo la penna per iscrivervi. Finora me ne stetti muto perchè nulla di piccante, nulla di buono nulla di nuovo aveva a comunicarvi.

Ieri ebbe luogo una magnifica dimostrazione.

Alle 3 e mezzo circa ad onta del tempo piovoso una scelta società, componentesi di oltre 400 persone si recò al Cimitero a deporre una lagrima sulla tomba del povero Chiozza caduto nella battaglia di Bozzeca da eroe garibaldino. Il sacerdote recitò il requiem per quell'anima benedetta, requiem che veniva ripetuto da tutti gli astanti, con la devozione e col raccoglimento di chi sa di pregare per un martire della patria.

Sulla tomba, ove riposa fu posta questa semplice ed eloquente iscrizione.

A PIETRO CHIOZZA

MORTO PER LA PATRIA

Pace.

Sul monumento di Dante si scrisse *Onorate l'altissimo poeta*; il breve concetto ne sublimò la grandezza dell'idea.

Finita la cerimonia un Commissario di Polizia tentò di profanare quella tomba togliendo con mano sacrilega la commovente iscrizione, ma uniamo di ferro gli impedì di commettere un simile atto degno solo della ghimaccia a cui apparteneva. Non dimeno lo sgraziato, facendosi forte della sua autorità con la baldanza de' poliziotti austriaci insisteva per aver il cartello; ma il pubblico stomacato d'un sì schifoso procedere, cominciò a percuoterlo, talechè grondante di sangue dovette fuggire per non soccombere al sempre crescente furore del popolo. Del resto, null'altro haasi a lamentare e dal Cimitero la comitiva tornò in città col massimo ordine ed in modo assai dignitoso.

Oggi non so con quanta verità si accenni ad arresti, quivi avvenuti in seguito alla imponente dimostrazione narrata. Tra gli arrestati si cita pure il povero Z. Come sapete onesto farmacista. Speriamo che non vi saranno mali gravi.

A proposito del vantato liberalismo del signor De Baseggia vi trascrive queste poche linee: «Con risoluzione sovrana 6 dicembre a. c. l'indipendente conferiva la croce di cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe al signor. Giorgio De Baseggia fu Pietro da Capodistria in riconoscimento della fedeltà e lealtà spiegata in modo eminente nell'occasione degli ultimi avvenimenti di guerra, e dei numerosi atti di patriottismo pronto al sacrificio, come pure dell'appoggio generalmente dato ai provvedimenti del governo e alle operazioni dell'armata.

E questo fia suggel d'ogni uomo sganni. Ora chiuderò con un cenno che riguarda il vostro collaboratore G. Mason.

Vi prego quindi d'una cosa che è quella di dire al detto signore di essere assai guardingo nel parlare di politica con le persone sconosciute che forse gli potranno venire da Trieste, dappoichè so da fonte positiva o indubitata che la Polizia ha tentato di sedurre un giovane, che una volta fu suo amico, all'unico scopo di recarsi di tratto in tratto in Udine per cavargli quanto loro premebbe. L'infame proposta venne rifiutata, non volendosi l'individuo prestare al nefando mestiere del Giuda. Ma se questi si ha rifiutato altri potrebbe accettarlo. In guardia in somma.

Messico dice: Il Governo francese ci assicurerà ripetutamente che lo sgombrò dal Messico avrà luogo nella primavera e che la Francia adotterà allora verso il Messico quell'attitudine di non intervento che fu tenuta dagli Stati Uniti. È da credersi che dopo tale sgombrò non vi sarà più alcun motivo di divergenza fra la Francia e l'America. Trattandosi vivamente della causa della libertà e della umanità, ci parve nostro dovere di adoperare la nostra influenza onde ristabilire nel Messico in guisa permanente un governo locale repubblicano.

BERLINO, 16. — Stassera attendesi il Re di Sassonia.

NOVA-YORK, 15. — Il Congresso accordò il diritto di suffragio ai negri del distretto di Columbia. Cotone 34.

Firenze, 17. — Camera dei Deputati. Dopo brevi discorsi chiudesi la discussione circa la costituzione dell'ufficio definitivo della presidenza. Il presidente del Consiglio dichiarò che il Ministero negli atti della procedura parlamentare seguiti nel giorno della seduta Reale non ebbe assolutamente in mira che di dare così il benvenuto ai deputati Veneti. Approvati quindi la proposta Finzi-Civinini in cui è stabilito che la Camera dopo il sorteggio degli uffici addiverrà alla votazione sopra le elezioni incostitute e quindi alla costituzione dell'ufficio definitivo di presidenza.

Finito il sorteggio, la Camera adunasi negli uffici per l'esame delle elezioni.

CIVITAVECCHIA, 17. — Iersera partì il rimanente delle truppe francesi.

ROMA, 17. — Stamane è partito il generale Montebello.

Firenze, 17. — Oggi il Senato procederà al sorteggio degli uffici.

L'Abate dice che il papa accolse Tonello con la maggiore benevolenza in guisa da far sperare in un esito felice della missione. Assicurarsi che Fleury ritorna domani a Parigi.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Una tirata a proposito di un istituzione cittadina in deperimento.

Las exercices du corps, e ceux de l'esprit, servent toujours de délassement les un aux autres. J. J. ROUSSEAU. Che non può un alma ardita Se in forti membra la vital G. PARINI. Spessissimo ci accade nella brigata, nei circoli, nei ritrovi di sentir confrontare le eroiche forze dei nostri maggiori colle nostre, magnificare le prime talvolta oltre il dovere, deplorare i corpi meschini, le fragili ossa ed i sottili muscoli di noi, che viviamo nel gran secolo delle ferrovie, del telegrafo, e del Kernet-Branden. In verità, costoro che si lamentano di questo deperimento, della razza umana non hanno torto, e se talvolta è vero che taluno esageri nel narrare le imprese d'altri tempi, non è men vero che la nostra generazione differisce da quella che mietè

in Legnano. Barbare torse, come falce al piano Campo di biade.

come la palma indica che spinge libera le sue braccia al sole delle sue oasi, da quella che noi vediamo sotto un campanone di vetro all'orto botanico di Padova, e che le statistiche — dolorosa verità — ogni anno ci apportano tali cifre di morti per tubercolosi o malattie consimili, quali a malapena potrebbe darci il cholera-morbus se la sua ricorrenza fosse biennale. E poi basta che noi ci volgiamo lo sguardo d'intorno per vedere una infinità di creature cachetiche, rachitiche, scrofolose portare in giro la loro malata persona: soffrendo continuamente o in un viscere o nell'altro; che dicono di star bene perchè in quel momento sono fuori del letto; creature moltissime volte dotate di un cuore e di uno spirito superiori a quelli d'altri uomini, ma che appunto, grazie alla fragilità dei loro corpi, non possono giovare come

dovrebbero a se stessi, alla loro famiglia ed al loro paese. E questo fenomeno ci è tanto più strano, inquantochè le condizioni sociali, rispetto all'igiene ed in ciò che si riferisce alla maniera di vivere, da un secolo a questa parte hanno progredito in modo da dare le vertigini a chi voglia tener dietro coll'occhio al loro materiale e morale sviluppo, e noi adesso possiamo vedere con animo contento allontanato, e direi quasi, rese impossibili quelle spaventose miserie che nell'Evo medio, in quasi tutta l'Europa producevano le terribili carestie, le pesti o ciò che si baroni e gli abati di quell'età paventavano assai più della peste e della fame — le Jacqueries.

Quali, posto ciò, le probabili cause di questo deterioramento materiale? Non respiriamo noi le medesime aere, non ci riscaldano i medesimi raggi del sole, non veggiamo noi al pari dei nostri avi tinger di rosa al nascer — del maggior pianeta — quelle medesime alpi ch'essi vedeano? E diversa forse adesso l'acqua delle nostre fonti? Oppure la terra, mentre allora produceva frumento, adesso produce tossico? — No, no; sento risponder da ogni parte, non è che sieno cangiato le condizioni atmosferiche e terrestri, o se anche alcune di esse fossero mutate, il cangiamento è avvenuto in bene; non è la causa di questo deperimento: la causa sta nella mancanza degli esercizi corporei. — Ecco la risposta che da ogni bocca si sente uscire; ecco come quegli stesso che ha deplorato la debolezza corporea moderna risponde al quesito fattosi, e secondo me, risponde bene. Se gli uomini dell'oggi mandassero innanzi del pari gli esercizi del corpo e quelli della mente, in capo ad una o due generazioni, no che non peserebbero al braccio ingagliardito dei loro figli o nepoti Gioiosa, la spada di Carlomagno, o quella che impugnavo Dante da Castiglione nello stupendo duello, raccontati dal Varchi, ch'egli sostenne contro Bertino Aldobrandi; spada che fa restare meravigliato il fisico nepote che la vede alle Gallerie degli Uffizi in Firenze.

Ed ora perchè, mentre si conoscel male, mentre si conosca il rimedio, perchè si trascurano questi esercizi? E perchè, mentre da tutti si grida alla decadenza della nostra stirpe, quando si tratta di mettere all'atto pratico ciò che non solo deve afforzare, rinvigorire questa frale generazione, ma salvarla; tutti, o la maggior parte di coloro che or ora erano pronti a dimostrarci, come due e due fanno quattro, con un eloquio da edificar chi li udiva, con frasi da far piangere di contentezza a sentirle pronunciare, la verità di questo asserito, perchè, ripeto, nicchiano? Forsechè per essi, come per monsieur de Talleyrand, la parola serve a mascherare il pensiero? — Eppure, cosa dolorosa, il fatto esiste. Noi qui in Udine possediamo un' eccellente scuola di scherma e ginnastica, ben diretta da un bravo maestro, ben fornita di istrumenti, con una magnifica sala, dove con pochissima spesa si possono passare delle ore che ci tomerebbero utilissime, e nello stesso tempo di divertimento, e pur troppo la sera, quando la scuola s'apre, tutti i luoghi pubblici, caffè, osterie, bigliardi, bische, siti dove di aria non si respira che la rimembranza, dove si perde salute, denari, e ciò che è prezioso al pari di essi, tempo traboccano di gente, mentre la sala d'armi e di ginnastica è deserta. Ciò poteva passare quando regnava la polizia austriaca, perchè allora moltissime volte che una riunione di giovani servisse di pretesto ad essa onde incrudelire, com'era suo costume, contro chiunque essa sospettasse stura a cuore la dignità e l'ammeigliamento del proprio paese; ma adesso, alla luce della libertà, appoggiati dal sentimento di tutta l'Italia, noi Friulani naturali difensori delle porte del bel Paese, bisogna che ci mostriamo degni del posto che Natura ci ha dato, dei nostri avi troppo ricordati e troppo poco imitati, e di noi, ed io credo che non ultima maniera di attingere tale scopo sia quella di approfittare di quello che la città ci offre per migliorare le nostre condizioni fisiche ed igieniche, per rinforzare i nostri muscoli, per renderci atti a quelle fatiche, che un giorno o l'altro ogni Italiano e noi in particolare dobbiamo essere capaci di sostenere a vantaggio della patria nostra. Ricordiamoci che Ginnasio un tempo era l'edificio ove per prima cosa si esercitavano le membra ai garzoni, perchè potessero passare ai Licei ad educare la

mente, e che questo istituto vedeva la luce fra i Greci, solenni investigatori del vero, del buono e del bello; — ricordiamoci che i Romani conquistarono il mondo allorchè primo loro scopo fu il valore — virtus — e che caddero sotto gli artigli dei barbari quando, sedotti dall'oro asiatico, credero vil cosa impugnare una spada; — ricordiamoci che talvolta udiamo appellare la nostra città la Brescia del Veneto, e che se noi abbandoniamo gli esercizi corporei piuttostochè il baluardo d'Italia contro l'eterno nostro nemico che ci guarda d'oltre Isonzo, saremo di lui la prima preda, — non dimentichiamo la verità che quando il nostro paese avrà tutte o la maggior parte delle persone che compongono il così detto sesso forte, forti davvero, potremo rinunciare per sempre a quella piaga che corrode le finanze di tutti gli stati e che si chiama esercito stanziale, ricordiamoci... ma i limiti delle colonne di questo periodico non mi permettono di proseguire più lunge in questa enumerazione, ed abbandonando a penne più dotte e più facili della mia l'incarico di additare partitamente i vantaggi e gli utili degli esercizi corporei, mi limito a far caldi voti affinché sia frequentata quella scuola di scherma e ginnastica che contribuisce ad accrescere le risorse ed il decoro della nostra città.

Udine, 17 dicembre 1866. G. M.

Scottezza. Da alcuni giorni si vedevano in giro le guardie del municipio, allo scopo di sorvegliare affinché le strade non vengano deturpate con immondizie. Ma se ciò viene strettamente osservato per quanto riguarda gli orinatoj, non sappiamo perchè più oltre non si estenda questa misura. Noi per esempio fummo testimonj oculari d'una sporchissima scena che avveniva in una casa sul ponte S. Cristoforo. Una donna alle 11 del mattino, con tutta sua comodità lavava i vasi da notte sulla finestra gettando le immondizie nella sottoposta roggia.

Vedemmo e vediamo di bel mattino, stomachevoli carra di puzzolente letame girare per la città come fossero carra di rose o gelsomini. Se le autorità non possono questo impedire, almeno possono ordinare che siano bene coperti e non siano così trascinati come in trionfo. Per dio non siamo poi in Beozia, e crediamo ci si possa provvedere.

Il sottoscritto a cui taluno ha erroneamente attribuito la Redazione del Giornale Il Martello, trova opportuno di dichiarare che in quell'opera non ebbe mai alcuna parte.

L'Ud. G. BARR. MONTICO

Elezioni Amministrative. — Adunanza elettorale del 18 dicembre. — Nella sera di ieri il Circolo popolare convocava in adunanza i propri soci per versare sulle imminenti elezioni amministrative. Nello stesso tempo per iniziativa del Giornale di Udine, si riuniva in altro locale, allo stesso scopo un certo numero di elettori. — Dall'una parte e dall'altra, senza previe intelligenze, si deliberò di nominare un Comitato colla missione di cercare tutti i mezzi adatti ad ottenere un accordo fra gli elettori sui nomi da scegliere. Il Comitato della seconda adunanza recatosi al luogo di riunione del Circolo popolare, ebbe fortunatamente ad incontrarvi il Comitato scelto da questo; cosicchè fu al momento stesso data opera alla formazione di due liste comuni, le quali comprendessero una 38 nomi per i proposti a consiglieri comunali, e l'altra 8 nomi per i proposti a consiglieri provinciali, tenendosi per tal guisa una certa larghezza, affinché ci fosse piena libertà di discussione e di scelta.

Ottenuto questo felice risultato, i due Comitati convocano rispettivamente, il primo i soci del Circolo popolare nel Teatro Minerva, il secondo gli elettori amministrativi in genere del Comune di Udine nella sala del Palazzo Bartolini, per la sera di giovedì 20 corr., alle 6 pom., allo scopo di render conto del proprio mandato, e stabilire la lista definitiva dei 30 consiglieri comunali, e dei 6 provinciali, da proporsi nelle elezioni di domenica ventura.

VARIETA

Lettera di Rossini. — La Correspondance de Rome pubblica una curiosa lettera, indirizzata, non da guari, da Rossini a certo D. Abate, monaco di Montecassino, il quale aveva inviato al celebre maestro le sue belle composizioni in canto gregoriano, con accompagnamento d'organo.

Padre veneratissimo,

È mio debito l'annunciarvi che ho ricevuto l'ottimissima vostra lettera del 5 corrente, nonché le vostre composizioni di musica sacra. Come potete ben vedere, ho letto questi lavori con vivo interesse. Voi avete saputo unire alla scienza una semplicità, una chiarezza ed un'eleganza, che veramente vorrei vedere imitate.

Accogliete, padre veneratissimo, il tributo della mia riccioletta e della mia ammirazione. Non tralascio di eccitare i giovani compositori a seguire il vostro esempio, onde, se pure è possibile si voglia ritornare alla musica sacra, cotanto decaduta, dall'antico suo splendore.

Ho ricevuto dal Santo Padre una lettera, piena di sentimenti generosi e lusinghieri pel mio amor proprio. Essa però non è abbastanza esplicita a proposito di quanto aveva chiesto, e che io tenevo indispensabile, cioè del permesso alle donne di poter cantare le glorie del Signore, insieme agli uomini nelle basiliche. Mi riservo di scrivere sull'argomento a Sua Santità, tosto che gli avvevamenti politici avranno concesso una completa calma all'animo ed al cuore del mio amatissimo Pio IX.

Rossini.

Una bandiera tricolore fatta in Austria. — Pochi giorni prima che il Re arrivasse in Verona, il Municipio di quella città riceveva in dono un vessillo tricolore, apprestato di soppiatto in Vienna, dai militi del 60.º reggimento austriaco, Principe di Schleswig-Holstein-Glücksburg che componevasi quasi per intero d'Italiani.

Il vessillo, durante il viaggio di ripatrio di questi militi, venne in Gorizia rotto e sfiacciato dalla soldatesca austriaca, insoddisfatta della gioia dei reduci Italiani. Essò poté tuttavia venir preservato, ed ancorché malconcio rimessò al Municipio di Verona, (con un catalogo indirizzo).

Il Podestà De Betta rispondeva ringraziandone vivamente il donatore, ed assicurandoli che la bandiera verrebbe collocata nel Museo, e serbata colle braccia della barbara rabbia austriaca in Gorizia, a testimonianza eterna dell'amore indomabile all'Italia, che non si estinse, né scemò mai nei suoi figli, né per forza brutale, né per durezza di servigi.

Tristi effetti dell'ignoranza. — Leggesi nel Valere di Catania:

Un avvenimento doloroso, che mostra quali tristi effetti produce l'ignoranza, si avverò il 29 del decorso mese in persona di tre individui del nostro popolo.

Un marito ed una moglie chiamati a prestare soccorso ad una loro parente, monaca di casa, la quale trovavasi inferma, pensarono la sera di accendere un buon fuoco, e di lasciare il braciero in una stanzuccia chiusa, ove tutti e tre insieme all'ammalata stettero a dormire la notte.

La dimane, le persone del vicinato viste ancora chiuse le imposte della loro abitazione, quantunque l'ora fosse un po' tarda, sospettarono qualche accidente, e forzata la porta trovarono in quella stanzuccia il marito e la moglie quasi asfittici, per l'acido carbonico sviluppatosi dal braciero, che tuttora ardeva; e la monaca, che aveva tenuta occulta la sua malattia, era affetta da colera, per cui se ne morì lo stesso giorno, il che venne confermato dalla sezione del suo cadavere.

Apprestati gli opportuni soccorsi al marito ed alla moglie, che furono poscia condotti nel nostro spedale di S. Marco, si riebbero dopo qualche giorno alla loro primiera salute.

Questo fatto mostra pur troppo i grandi mali che partorisce l'ignoranza, e necessita che il popolo venga istruito nei principali precetti dell'igiene, tanto colla parola viva di quelle persone a cui è affidata l'istruzione e l'educazione di esso, quanto con libretti d'igiene popolare, che vorremmo fossero letti da tutti.

COMUNICATO

Signor Direttore,

Gioché il vostro reputato giornale alborre dalla teoria dei due pesi e delle due misure, giacché stitricò il cofaggio dell'uomo e la visiera alzata, difende il suo onore, la sua opinione, il suo operato — voglio sperale daretà luogo nelle vostre colonne a questa mia che dirigo precisamente al signor parroco di Frisanco don Giovanni Janis e che riflette una mia corrispondenza inserita al n.º 98 del suddetto vostro giornale.

Reverendo signor Parroco! Io, l'autore della corrispondenza inserita al n.º 98 rispondo oggi alla di lei lettera inserita al n.º 110 di questo periodico. — Prima di tutto io non era un anonimo e benchè come Ella argutamente disse che forse ignoro cosa sia legge pure posso farla avvertita che non è mai anonima una corrispondenza d'un giornale qualsiasi il cui redattore o se ne rende responsabile o è pronto a dichiarare il nome dell'autore qualora ne venisse richiesto. Ora però per togliere qualunque malinteso, per chiarire la posizione, per avere infine il diritto con i miei antecedenti e con i fatti alla mano di rilevare gli inequi che Ella in a questa anonimo ora sottopongo il mio nome ed incomincio:

Il fatto del Tedum era in se una frivolezza se la Giunta Municipale di Frisanco non sorgeva esoficio a giustificare questo fatto, come Ella vuol chiamarlo. Ed è perciò che io sorso e sorso per dirle come sta il caso che nelle altre parrocchie dipendenti tutte da uno stesso comune ed ufficio il Tedum veniva cantato? Com'è dunque che in quelle veniva ordinato e nella s a no?

E noi combatterò l'articolo della Giunta municipale di Frisanco io deplorava l'energia che l'aleanza dell'autorità coll'altare riprende oggi nei nostri paesi alla quale io a tutta possa, o signore, cercherò di porre un argine come quella che conduce alla rovina delle nazionali aspirazioni, come a tutta possa mi affaticherò di scuotere l'inerzia e la dabennagine d'un popolo burlesco.

Mi duole poi che la regola che gli estremi si toccano, da Lei con tanto fine acume citata per provare che io sono un austriacante, questa volta faccia un'eccezione, causa per cui Ella ed io non potremo nel camminare del pari né giammai trovarci in accordo. Ma veniamo ai fatti.

La persona stimabilissima alle cui autorità Ella ricorreva è il mio amico Silvio Gotti. Andreuzzi il quale oggi mi autorizza a dichiarare in suo nome, che appunto per iscongurare la burrasca e per messo altro motivo Ella lo voleva persuadere ad intronettarsi.

In riguardo poi ai fatti del 1864, più che le dichiarazioni giurte di quei giovani, dichiarazioni sulla cui spontaneità mi permetta che, dubiti, a me valgono i rapporti del Luogotenente, Stefan di Gendameria o dei quali porto testimonianza, il sig. Michele Michielini di Nayarons, in allora deputato comunale di Medun. Questi rapporti, o signore, sono tutt'altro che una conferma del di lei vaneggiato patriottismo, e se valgono qualche cosa in di lei favore, servono a provare che Ella con tutta puntualità segue gli esempi dei suoi superiori sulla celebre teoria: del fare pane e cacao con tutti i governi.

Mi dica ora se ho abbajato alla luna. Del resto la pubblica opinione, questo inappellabile tribunale giudicherà chi di noi due rappresenti una fazione

oggi che se avvi una fazione in Italia non può essere che quella che istigatrice dei fatti di Palermo, di Treviso, della Motta dal confessionale e con un passaporto nel paradiso in tasca domina pur troppo ancora nella mente e nella coscienza di un qualche ignorante o imbecille.

E qui chiudo questa mia dichiarando in pari tempo che qualunque cosa possa avvenire non scenderò mai più a questo genere di polemiche, delle quali se ne avessi vaghezza me ne offrirebbe una larga opportunità il giornale di don Margotto.

Maniago, 17 dicembre 1866.

MARZIANO GIOTTI.

Uno dei mille ex commilitoni nelle bande armate del 1864 e luogotenente nei volontari Italiani.

AVVISO

Presso la tipografia del signor Giuseppe Seitz in Udine, Mercatovecchio, trovansi vendibili le SCHEDE appositamente stampate per l'elezione dei Consiglieri Comunali e Provinciali.

Col primo Gennaio 1867.

L'AMICO DEL POPOLO

L'OPERAJO ISTRUITO nelle Scienze, Lettere, Arti, Industrie, Politica, Economia, Diritti, Doveri ecc.

Formato 8.º grande 16 pag. costa lire 2.00 all'anno.

Istituito al popolo, guidarlo ad una sana educazione morale-politica-economica, ecco il programma di questo periodico.

Chi si associa prima del Gennaio, riceverà in PREMIO e subito Il buon operaio, libro che costa lire 2 e il Libro della natura che costa lire 3.

Tutti gli Associati potranno inviare scritti che verranno pubblicati quando sieno dell'indole del Giornale.

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI COLLA COLLABORAZIONE di Filippo De Boni, Mauro Macchi (deputati al Parlamento nazionale) Miron, J. Molteschotti e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propagare gli impercettibili diritti della ragione umana, per la gentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall'I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione.